

Dalla rinunzia di Gregorio XII all'elezione di Martino V la Sede Apostolica fu vacante ed il governo della Chiesa fu tenuto dal concilio nuovamente convocato e autorizzato dal legittimo papa prima della sua rinunzia.¹

Dopo la condanna e abbruciamento di Giovanni Hus (6 luglio 1415), che pertinacemente si mantenne fermo nella sua dottrina sovvertente ogni ordinamento civile ed ecclesiastico, l'attenzione delle trattative fu attirata principalmente sul terzo punto del grande programma conciliare, sulla riforma della Chiesa nel capo e nelle membra. La grande maggioranza dei padri radunati a Costanza era tutta d'un solo parere circa la necessità d'una riforma. « Quanto sia necessaria ed utile una riforma della Chiesa militante », proclamava allora un teologo, « se lo sa il mondo intero, lo sa il clero, lo sa tutto il popolo cristiano. L'invoca il cielo, lo gridano gli elementi, lo grida il sangue saliente al cielo delle vittime che ogni giorno periscono. Con esse sono già costrette al medesimo grido le stesse pietre ». ² Ma quanto all'estensione e alla natura della riforma i membri del concilio non erano nè in chiaro, nè uniti. Non vi fu difetto di proposte di miglioramenti e specialmente d'abbozzi per la riforma della Curia, ma fra essi ne sono dei poco utilizzabili.³ In generale quanto più s'andò studiando i particolari della riforma, tanto più chiare spiccarono le infinite difficoltà, le quali fecero sì che da questo lato i lavori del concilio fossero in conclusione accompagnati da cotanto meschino successo. Doveva riuscire fatale, specialmente il fatto, che al numero prevalente dei partecipanti al concilio più stessee a cuore la riforma del capo che quella delle membra.⁴

Gli scritti di quel tempo mostrano in modo lampante quale profonda avversione si fosse diffusa contro l'alto clero. Di quest'umore erano non soltanto i laici, ma anche il clero basso, come provano innumerevoli prediche, molto coraggiose e in parte anzi addirittura rivoluzionarie, che monaci ed ecclesiastici inferiori tennero a Costanza.⁵ I cardinali in ispecie erano oltremodo odiati

¹ Il concilio confermò il cardinal Isolani come vicario temporale e spirituale di ROEDER. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* III, 403. Su monete di questo tempo vedi MARTINORI 67 ss.

² MATT. ROEDER appo WALCH II, 34-35. I mali ecclesiastici d'allora furono descritti nel modo più acerbo da DIETRICH VEBE; v. FINKE in *Hist. Jahrb.* VIII, 464.

³ Così giudica ZIMMERMANN 44.

⁴ Cfr. HALLER I, 12 ss., che dà il seguente giudizio: più tardi Niccolò di Cusa come cardinale legato in due anni ha fatto per la riforma più che il concilio di Basilea « nei quasi sei anni, durante i quali fu in fiore », p. 15.

⁵ ZIMMERMANN 29. Cfr. FRANZ, *Nik. Magni* 128. Sulle prediche e discorsi tenuti a Costanza v. il 2° volume degli *Acta Conc. Const. (Konzilstagebücher, Sermones, Reform.-und Verfassungsakten)* di FINKE, edito in società con J. HOLLNSTEINER, Münster 1923, uscito durante la stampa del presente. A ra-